



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO DELL'ASS.NE "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova - Via Gorizia, 12 - C/c Postale Banca Popolare di Padova e Treviso - Padova - N. 9/56

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

sono di nuovo a Voi per la usuale chiacchierata.

In questi giorni Vi confesso che l'animo mio è più triste e più chiuso del solito; infatti nella ricorrenza dell'anniversario del diktat — 10 febbraio — mi sono chiesto a cosa serve la nostra dura battaglia quando vediamo che l'Italia ufficiale non ricorda per niente il sacrificio delle genti giuliane e dalmate, quasi la mutilazione della Patria fosse un fatto del tutto secondario, ormai lontano che si perde nella notte dei tempi. Sappiamo purtroppo che il tempo è un nostro grande nemico perché esso tende inevitabilmente a cancellare ricordi, a indebolire propositi, riducendo giorno per giorno le nostre fila, mentre è difficile colmare vuoti, perché le generazioni giovani ci possono solo in parte seguire.

Non dobbiamo qui dire male dei giovani i quali se vivono senza ideali e senza una fede non ne hanno colpa, dato l'ambiente nel quale si sono trovati a crescere.

In questa Italia divisa in una infinità di partiti diversi per ideologia ma tutti protesi alla conquista del potere, in questa Italia dove irregolarità e scandali si susseguono l'uno all'altro, in quest'Italia incapace di rintuzzare le assurde pretese di quattro terroristi di oltre Brennero, in quest'Italia che riceve con tutti gli onori il Presidente della vicina repubblica nostra eterna nemica, cosa possiamo sentire i giovani?

Questi e altri dubbi sono sorti nell'animo mio; ma poi mi sono ripreso e mi sono detto che nonostante tutto bisogna continuare nella nostra battaglia, bisogna continuare a battere la via intrapresa perché per noi, coerenti con il nostro passato, non vi è altra strada possibile, perché anche se in pochi abbiamo fiducia di essere pur sempre in numero sufficiente per tenere alta la nostra bandiera, la bandiera dell'irredentismo adriatico che senza patteggiamenti di sorta e senza scambi di cortesie con chi occupa oggi l'altra sponda dell'Adriatico, rivendica il ritorno del nostro tricolore sulle coste del Quarnero, dell'Istria e della Dalmazia. E i giovani ci seguiranno e continueranno la nostra opera anche se in pochi, perché sanno che questa è la strada giusta per chi ama la terra dei nostri padri, per chi ama la Patria e della Patria vuol essere degno.

UN SUGGERIMENTO DA STUDIARE

Al raduno dei dalmati di quest'anno, svoltosi a Venezia il giorno 1° ottobre (in coincidenza purtroppo con il nostro raduno di Ancona), il rappresentante del Sindaco di Venezia, nel portare ai convenuti il saluto della Serenissima, ha pronunciato un discorso che a qualcuno dei nostri lettori può essere sfuggito e sul quale invece riteniamo opportuno richiamare l'attenzione di tutti i nostri concittadini. Il suo contenuto infatti ha una grandissima importanza e quanto in esso prospettato dovrà essere studiato e portato possibilmente a realizzazione, anche se la cosa — ce ne rendiamo pienamente conto — non sarà assai facile.

L'Assessore Pio Pietragnoli, dopo avere portato ai congressisti il saluto del Sindaco e della popolazione di Venezia, ha detto:

«Stamane in chiesa è stato giustamente ricordato che l'anno prossimo si compirà il cinquantenario di eventi a noi tanto cari. Non abbiamo niente da nascondere e niente da vergognarci di un passato e per un passato che ha inciso così profondamente nella vita della nostra patria e dei nostri cuori. Vedo qui, con particolare compiacimento, zaratini e dalmati che vivono a Venezia; di alcuni sapevo già questa qualifica, di altri l'ho appresa questa mattina. Penso che ci troveremo an-

torio, e di conseguenza anche se questi Comuni non hanno ora il loro territorio, hanno però la loro popolazione. Ed è per questo che credo doveroso da parte dello Sato dare un riconoscimento a questi enti locali particolari che sono particolari anche perché ci sono particolarmente cari».

Quanto detto dall'Assessore Pietragnoli nei riguardi degli zaratini vale logicamente anche per noi fiumani.

L'idea di costruire una Casa dei fiumani ci allietta e la studieremo, anche se comprendiamo che prima di realizzarla dovremo andare incontro ad una infinità di difficoltà; ma quello che più ci è piaciuto nel discorso sopra riportato è la richiesta di un riconoscimento ufficiale dei nostri Comuni, riconoscimento che dovrebbe premiare la fede e la dedizione alla Patria di tutto un popolo che, coerente con il suo passato, ha preferito affrontare l'esilio piuttosto che perdere la propria nazionalità e che in esilio ha saputo riorganizzare la propria comunità municipale pur essendo disseminato in centri lontani uno dall'altro centinaia e migliaia di chilometri.

Studieremo il modo di sottoporre il prezioso e nobile suggerimento all'esame delle autorità competenti.

10 FEBBRAIO 1947

10 FEBBRAIO 1968

Ricorrendo il 21.mo anniversario dell'iniquo diktat, con il quale le Nazioni vincitrici della seconda guerra mondiale ritennero lecito strappare dal corpo della Patria terre italianissime quali il Quarnero, l'Istria e la Dalmazia, gli esuli fiumani, così come i fratelli dalmati ed istriani, si stringono intorno al loro risorto LIBERO COMUNE ed ancora una volta elevano alta la loro solenne protesta, confermando la loro precisa determinazione di continuare a lottare con ogni mezzo fino a quando il tricolore italiano, in base al conclamato principio dell'autodeterminazione dei popoli e grazie al sacrificio eroico dei 600.000 morti della guerra 1915-1918, tornerà a sventolare sull'alto delle torri e dei campanili delle nostre indimenticabili città.

che l'anno prossimo; penso che anche qui a Venezia, questo Cinquantenario sarà ricordato così come merita; e penso che avremo la possibilità, se non come persona, almeno come enti, di preparare qualche cosa in comune, di celebrare questo Cinquantenario in comune.

Io non ho niente da consigliarvi, perché voi sapete ben meglio di me che cosa fare in relazione appunto ai sentimenti che sono nel vostro cuore; ma penso che sia doveroso esprimere qui un voto: che proprio in occasione del cinquantenario della nostra vittoria, si costituisca, (si vedrà poi se a Venezia, Trieste o Ancona o Roma, dove voi riterrete meglio) si costituisca una Casa dei Dalmati tutti che sia il focolare dei vostri ricordi, delle vostre speranze e della vostra civiltà.

Auspicio pure che in occasione di detto Cinquantenario, vi sia un certo riconoscimento, (voi capite perché dico un certo riconoscimento) a questi Comuni in esilio, perché possano costituire anche, direi, una provincia ideale essi stessi, nell'ambito dello Stato italiano.

Il territorio è gran cosa nella vita giuridica, amministrativa dello Stato e degli enti locali nei quali lo Stato si articola; ma gli uomini sono ben più del terri-

IL CINQUANTENARIO DELLA "BEFFA DI BUCCARI,"

Ricorrendo il giorno 11 febbraio il 50.mo anniversario della leggendaria impresa di Buccari, nel corso della quale tre fragili Mas della nostra gloriosa Marina riuscirono a portarsi da Venezia nell'interno del Carnaro, per affondare alcuni piroscafi nemici e sfidare la marina austriaca, il Comando Marina di Venezia ha preso l'iniziativa di una solenne commemorazione dell'impresa.

I tre Mas erano al comando di Rizzo, De Santis e Ferrarini, con Ciano e d'Annunzio, il quale gettò

nell'interno della baia di Buccari, una bottiglia avvolta dal nastro tricolore e contenente il seguente messaggio:

« In onta alla caustissima flotta austriaca, occupata a covare senza fine dentro i porti sicuri la gloria di Lissa, sono venuti col ferro e col fuoco a scuotere la prudenza nel suo più comodo rifugio i marinai d'Italia, che si ridono di ogni sorta di reti e di sbarre, pronti a osare l'inosabile».

Alla cerimonia il nostro Comune era rappresentato dal Sindaco avv. Gherbaz.

GLI ALPINI DI FIUME ZARA E POLA ALLA ADUNATA DI ROMA

Ha suscitato spiacevole impressione nell'ambiente giuliano dalmata la notizia che in occasione dell'adunata nazionale degli alpini che si svolgerà a Roma nel prossimo marzo, il gruppo degli alpini esuli in Patria di Fiume, Zara e Pola non sfilerà in testa al corteo — nobilissimo omaggio finora reso dalla presidenza dell'A.N.A. al patriottismo delle tre città perdute — ma dopo le sezioni di Trieste, Trento, Gorizia e Bolzano.

Da qualche parte si è ritenuto di spiegare questa innovazione col fatto che nel quadro delle celebrazioni del cinquantenario della vittoria che ha completato l'unità d'Italia, sia necessario dare la precedenza alle città redente che fanno parte del territorio nazionale. Spiegazione questa o soltanto interpretazione per noi umiliante, quando non si voglia dimenticare il glorioso passato delle nostre italianissime città e l'eroismo e sacrificio di quanti dei loro figli disertarono le fila dell'esercito a.u. per combattere con l'esercito italiano per la redenzione delle nostre terre, poi strappate alla Madre Patria.

Il Capo del Gruppo A.N.A. di Fiume costituito presso la sezione di Venezia è intervenuto tempestivamente presso la presidenza, anche a nome degli alpini di Zara e di Pola, per chiedere che le disposizioni sopra ricordate venissero modificate. Il nostro gruppo è stato validamente appoggiato dal consigliere nazionale dell'A.N.A. rappresentante le sezioni del Veneto e, con premuroso sollecito impegno, dalla stessa sezione di Venezia. Dando dimostrazione di fraterna solidarietà si è vivamente interessata anche la sezione di Torino. Sembra oramai certo — e ce ne dà garanzia la ben nota sensibilità patriottica della presidenza dell'A.N.A. — che gli alpini di Fiume, Zara e Pola saranno ancora in testa al corteo con le insegne e bandiere delle nostre città alla prossima adunata romana.

Alla presidenza dell'Associazione il sindaco del Comune di Fiume in esilio ha rivolto un appassionato appello ricordando le benemerite patriottiche della nostra città ed i molti suoi figli caduti nella guerra di redenzione. Ha inviato un messaggio anche il presidente, alpino, del Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D. di Torino.

Il Gruppo di Fiume anche a nome dei fratelli di Zara e di Pola, valendosi della collaborazione degli alpini fiumani residenti a Roma, della Lega Fiumana e del presidente, anch'egli alpino, del Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D. che gentilmente hanno offerto il loro utilissimo aiuto, prepara una serie di manifestazioni alle quali saranno invitati tutti gli esuli giuliano dalmati stabilitisi nella capitale.

NOTIZIE IN BREVE

Presso la Delegazione di Treviso del nostro Comune sono state raccolte L. 28.000 in favore dei terremotati della Sicilia.

Tale somma è stata consegnata al locale Comando del Presidio per essere messa a disposizione di uno o più militari dei paesi terremotati.

Nel numero 5 dello scorso anno, comparso in data 31 agosto, abbiamo pubblicato «Un saluto ai sacerdoti fiumani» citando i nostri concittadini che si sono dati al sacerdozio e le attuali località nelle quali essi svolgono oggi il loro ministero.

Purtroppo siamo incorsi in una involontaria spiacevole omissione, non citando, insieme agli altri, il nome di Padre Ugo Moschini che oggi, col nome di Frate Cristoforo, svolge il suo ministero a Washington negli Stati Uniti.

Ci scusiamo con Padre Moschini e formuliamo a lui, come ai Suoi confratelli, ogni migliore augurio della collettività fiumana in esilio.

Il prof. Mario Riccoboni di Padova ci ha molto cortesemente offerto alcuni stampati originali che conserveremo gelosamente nei nostri archivi; si tratta di un proclama della Federazione Giuliana dei Legionari di Ronchi pubblicato a Trieste l'11 settembre del 1921 nel secondo anniversario della marcia, di un bollettino dell'Ufficio stampa del Comando legionario del 16 settembre 1919 e del saluto dettato il 19 settembre 1919 dal Comandante in onore di Luigi Rizzo.

In numerose province le collettività fiumane hanno ricordato a fine dicembre il Natale di Sanguie fiumano; così a Genova, così a Milano e così altrove, oltre che a Gardone Riviera.

Abbiamo avuto occasione di leggere su TRIBUNA MONARCHICA un bell'articolo dovuto alla penna dell'amico comm. Paolo Venanzi sulla zona B, il quale sostiene la necessità che nel cinquantenario della conclusione vittoriosa del primo conflitto mondiale il popolo italiano venga finalmente informato delle clausole del Patto di Londra e che l'Italia ottenga la definitiva legittima soluzione del problema della zona B.

L'Esecutivo del Comitato Provinciale dell'ANVGD di Torino ha deciso di indire per la fine del prossimo maggio, nel cinquantenario delle battaglie che dovevano concludersi con la liberazione delle nostre terre, un raduno inter-

provinciale degli esuli giuliani e dalmati del Piemonte e delle regioni vicine.

A tale manifestazione il nostro Comune ha dato la propria adesione di massima.

Il Comune di Sondrio ricerca i familiari della sig.ra Erminia WEIL, moglie di LODOVICO EPSTEIN, già residente in Abbazia e deceduta a Sondrio il 18 febbraio 1943 dopo essere stata internata nel campo di concentramento ebraico di Aprica (Sondrio).

Apprendiamo che gli amici istriani hanno messo in programma per il 29 e 30 giugno un grande raduno a Trieste per celebrare degnamente il cinquantenario della gloriosa battaglia del Piave.

La collettività fiumana non mancherà di essere presente.

Il Libero Comune di Fiume in Esilio desidera porgere un affettuoso saluto all'Associazione «Le Custodi», alla quale è affidata la cura dell'altare votivo di Ancona, nel X anniversario della sua ricostituzione.

Un ampio articolo rievocativo è stato pubblicato sul numero 1 di quest'anno di DIFESA ADRIATICA nel quale è stato ricordato come sorse l'Associazione subito dopo l'epilogo dell'impresa legionaria, allo scopo di curare le tombe dei legionari caduti per la Causa.

Dopo l'esodo l'Associazione si è ricostituita e oggi ha cura del nostro Altare votivo perpetuando così un'attività silenziosa e modesta, ma non per questo meno nobile e meno apprezzata.

Alle Custodi tutte e alla loro Presidente prof.ssa Maria Vitali giunga il grato affettuoso saluto dei fiumani tutti.

Ci piace segnalare una simpatica iniziativa presa dalla Associazione Patriottica Irredentista «LEGA DELL'ARCANGELO» in occasione della venuta a Roma del Presidente del Consiglio jugoslavo. In tale occasione la Lega ha largamente diffuso un volantino così concepito:

«Signor Spiljac, se siete veramente amici dell'Italia restituiteci la zona B che non vi appartiene!».

Anche quest'anno la Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste ha voluto organizzare la Befana fiumana per i suoi piccoli amici.

La cerimonia si è svolta nella sede della Lega Nazionale dove, dopo la proiezione di un lungometraggio a

colori di cartoni animati, il Presidente della Sezione Luigi Cobelli ha rivolto ai piccoli convenuti un breve discorso ricordando come quest'anno ricorra il 50.rio della vittoria e il plebiscitario esodo dei fiumani dopo la conclusione della seconda guerra mondiale.

Alla distribuzione dei pacchi dono hanno partecipato circa settanta bambini.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla legge approvata recentemente dal Parlamento con la quale è stata prorogata al 1970 la precedente disposizione legislativa concernente le preferenze in materia di collocamento in favore dei profughi giuliani e dalmati.

Tale provvedimento tornerà a vantaggio dei non pochi nostri profughi tuttora in attesa di una conveniente sistemazione.

Abbiamo appreso con vivo piacere che il concittadino Oreste Di Giorgio è stato insignito del titolo di Accademico dell'Accademia Tiberina di Roma in riconoscimento dei suoi rilevanti meriti nel campo della poesia.

All'amico Di Giorgio, che recentemente ha vinto il secondo premio e una targa d'oro nel concorso di poesia indetto dalla rivista «Equilibrio nelle arti» presentando «Fiume cara, te ricordo...» in vernacolo fiumano, formuliamo vivissimi sinceri rallegramenti.

Ricordi che soltanto la morte estingue

Grazie alla cortesia di un vecchio nostro concittadino siamo in grado di pubblicare oggi queste brevi notizie dovute alla penna di chi ha vissuto quelle giornate ormai lontane e ne può quindi parlare con piena conoscenza di causa; al cav. Miro Moreni (Miltrovich) il nostro grazie di cuore.

I fondatori della «Giovane Fiume» furono in effetto soltanto dodici; di questi una parte morì durante il confino in Ungheria, molti altri riposano ormai da anni nel cimitero di Cosala. Come unico superstite, ritengo di poter affermare che tutti i componenti furono perseguitati dal Giudice istruttore dott. Kömlej.

La prima sede della Giovane Fiume fu in via Buonarroti presso la famiglia Del Re; la affittanza era stata fatta a nome dell'indimenticabile Luigi Cussar, allora studente in legge; il corredo era poverissimo e le cose più preziose erano i ritratti di Garibaldi e di Mazzini e il tricolore, che veniva portato nascostamente nelle riunioni di propaganda.

Per assaggiare i sentimenti della popolazione ricordo che decidemmo di organizzare un ballo mascherato al Teatro co-

munale, il ricavato del quale sarebbe andato alla locale Casa di ricovero. Il ballo ebbe un successo insperato per la partecipazione di una grande folla, conscia che la festa aveva uno scopo ben diverso da quello ufficiale mondano.

Ricordo che erano appena cominciate le prime figure della quadriglia quando, nel bel mezzo della festa, comparvero nel centro della sala, in mezzo ai ballerini, tre figure mascherate, vestite nei colori verde, bianco e rosso e con sul petto appuntata una grande stella a cinque punte; contemporaneamente un compagno in loggione faceva uscire da una cornetta che fino allora aveva tenuta nascosta sotto il paletto le note dell'inno «Si scopron le tombe, si levano i morti...». La musica fu fatta cessare, le luci furono attenuate, accorse la polizia, mentre dal loggione veniva giù una fitta pioggia di manifestini tricolori con la scritta «A morte Franz, W l'Italia».

Il giorno dopo anch'io, come molti miei amici, fui convocato dal sopra menzionato Giudice istruttore, ma nulla egli riuscì a provare né contro di me né contro i miei amici perché durante la manifestazione ci eravamo tenuti in disparte, accanto a famiglie ungheresi che poi avrebbero potuto testimoniare a nostro favore.

Ricordi di tempi lontani che non si estinguono ma anzi ti accompagnano per tutta la vita, fino alla morte.

Miro Moreni

Un Comitato di coordinamento tra le forze nazionali

Apprendiamo che per iniziativa dell'Ordine del Combattentismo Attivo si sono riuniti a Firenze il 7 gennaio i rappresentanti di Associazioni e Movimenti Combattentistici e patriottici i quali hanno proceduto alla costituzione di un Comitato di coordinamento. In tale modo è stato realizzato un patto di comune intesa che si strutturerà sia al centro che alla periferia.

Presidente del Comitato Nazionale è stato nominato la M.O. ing. Fernando Bernardino, Segretario il Gen. Angelo Mastragostino.

Salutiamo il sorgere di questi nuovi Organismi nella speranza che essi dimostrino maggiore interesse e maggiore comprensione verso i problemi degli esuli giuliani e dalmati di quanto non abbiano fatto la maggior parte degli attuali Organismi.

Diamo una barca all'ENEO

La Segreteria della S.N. Eneo ci prega di segnalare le seguenti offerte pervenute ultimamente, in risposta all'appello lanciato per dare alla Società una imbarcazione che porti sul mare il nome di Fiume: Annamaria Fischer: lire 2.000; Brumato Mario: lire 5.000; Marcello Percovich lire 3.000; Moritz Mario: lire 2.000.

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Anche questa volta dobbiamo dare notizia di un lungo elenco di concittadini che, purtroppo, ci hanno ultimamente lasciato per sempre. Per la usuale ristrettezza di spazio siamo costretti a limitarci a pochi dati per ciascuno; ciò non significa che non prendiamo viva parte al dolore delle rispettive famiglie alle quali esprimiamo la sincera solidarietà di tutta la collettività fiumana. Tra gli scomparsi ricordiamo:

AMEDEO LANFREDI, fiumano d'elezione, noto commerciante di generi alimentari, deceduto a Parma;
GIOVANNI RENATO BOVERO, milanese di nascita ma fiumano d'elezione, già Cancelliere del nostro Tribunale, deceduto a Venezia per tragico incidente;
GUIDO BESCOCCA, deceduto a Venezia il 26 ottobre;
Dott. IMERIO CHIOZZI, marito della concittadina Laura Calci, il papà della quale molti ricorderanno quale Economo della nostra Provincia, deceduto a Cremona il 19 novembre; particolari condoglianze desiderate esternare alla vedova e ai piccoli Cesare e Cristina la famiglia Oscar Del Bello;
EMILIA LENAZ vedova LÖBISCH, deceduta a Mestre il 4 dicembre;
N.H. CARLO BATTISTIG deceduto a Fossò (Venezia) il 9 dicembre; è doveroso ricordare che lo scomparso a soli 16 anni si era arruolato nelle milizie fiumane perpetuando così le nobili tradizioni della famiglia; suo padre Romeo era caduto volontario sull'Isonzo nei primi giorni della guerra 1915-1918, mentre il fratello cap. Gino era caduto sul Piave;
COSTANTINO ROMANO KOLMAN, già dipendente del Silurificio Whitehead, deceduto a Livorno il 9 dicembre;
GIOVANNI MAGNARIN, profugo da Abbazia, deceduto a Trieste il 12 dicembre;
MICHELE BELLEN, tramviere, deceduto a Torino il 17 dicembre;
RINALDO SALVIOLI, deceduto in Ancona il 18 dicembre; a Milano il 25 dicembre il legionario cav. FRANCESCO TOTI;
FRANCESCO CETTINA, già volontario nella guerra 1915-1918, Legionario Fiumano, per molti anni apprezzato dipendente della nostra Cassa di Risparmio, deceduto a Modena il 27 dicembre;
il 27 dicembre a Novara, per tragico incidente ad un passaggio a livello, ROMEO TARLAO;
il 31 dicembre a San Donà di Piave il Legionario Fiumano DOMENICO CATTONARO, già operaio specializzato del nostro Silurificio; aveva raggiunto la bella età di 88 anni e per molti anni, dopo l'esodo, aveva prestato la propria collaborazione alla Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste;
Legionario Fiumano PIETRO UGOLINI, deceduto a Genova nel mese di gennaio;
ELLA RUDAN ved. FAMA, deceduta a Verona l'11 gennaio;
EUGENIA DELFIN vedova STOCHEL, deceduta a La Spezia il 13 gennaio; la sua scom-

parsa ha lasciato un vuoto incalcolabile nella collettività fiumana del posto che la apprezzava per la sua squisita gentilezza d'animo e per le sue alte doti morali e umane;
il 15 gennaio a Bologna ATTILIO DEPIETRI, già Legionario Fiumano;
MARIA FISTER ved. LAVIANI, deceduta a Cremona il 18 gennaio;
a Roma il 19 gennaio MARCO MILINCO, pensionato statale;
SILVIA BRESSAN in PAULETICH, deceduta a Treviso il 26 gennaio alla bella età di 87 anni, lasciando nel più grande dolore il marito Mariano e le figlie Marj ved. Venerando e Elda ved. Petrani.
a Firenze il fiumano d'elezione ANTONIO PIRONTI, già dipendente dell'Azienda dei Magazzini Generali;
a Fiume il 9 gennaio MARIA SUPERINA in KUCICH;
a Tivoli il 10 gennaio NICOLÒ ROCHETICH, già riscuotitore della A.S.P.M.;
a Trieste il 21 gennaio il Legionario MARIO ROSSATO STERLE.
a Valdobbiadene il 23 gennaio EMILIA SUPERINA ved. SEGNAN.
a Rivabella di Rimini il 29 gennaio la sig.ra TERESA ANDRIONI e il giorno successivo, 30 gennaio, il marito GUGLIELMO ANDRIONI;
il 30 gennaio a Gubbio il concittadino dott. EZIO DELCHIARO, ten. degli Alpini, Brig. Julia, i.c., lasciando nel più grande dolore la moglie Nirvana Host, i figli Gianni e Tullio, la sorella Ornella De Nigris e il fratello Aligi e rispettive famiglie, nonché gli zii Xenia e Ferdinando Delchiaro.
il 4 febbraio a Trieste ALESSANDRO CARADONNA, nativo di Roma ma fiumano d'elezione in quanto venuto a Fiume con i Granatieri e legionario fiumano; aveva sposato la concittadina Giovanna Tamaro e per lunghi anni era stato impiegato alla Federazione dei Commercianti e poi all'INAM; dopo l'esodo aveva continuato a prestare la sua attività all'INAM di Mantova, poi di Cervignano ed infine di Trieste.
a Merano la concittadina ANNA WALLUSCHNIG;
a Roma la concittadina EMILIA RICOTTI.

Ed ora qualche notizia allegria. Cominciamo con l'invviare un saluto al piccolo NEBIO SUPERINA, figlio del cap. Renato e della sig.ra Candida, che ha visto la luce a Genova il 9 dicembre scorso.

Auguri anche a MATTEO BABORSKY, secondogenito di Bianca e di Aldo, nato a Milano il 27 novembre.

Un analogo saluto a STEFANO PALMIERI, figlio di Veniero e di Mirella Rui, nato a Cosenza il 27 gennaio; e rallegramenti alla nonna sig.ra Medea Palmieri, validissima collaboratrice del Comitato Provinciale dell'ANVGD di Padova.

Con un po' di ritardo, ma non per questo con meno calore, desideriamo esprimere i nostri rallegramenti alla concit-

tadina GABRIELLA DALMAZIA FOSCO — figlia dell'amico carissimo avv. Gianni — la quale ha conseguito al Politecnico di Milano la laurea in architettura.

Un saluto desideriamo esprimere al concittadino cap. FEDERICO PFAFFINGER, Comandante della superpetroliera Esso Austria, il quale continua sui mari le più belle tradizioni della nostra marineria. La sua nave misura 260 metri di lunghezza, 35½ di larghezza, porta 76.000 tonnellate di petrolio grezzo, ha un peso di 104 mila tonnellate. A quanto ci risulta il Comandante Pfaffinger sta per unirsi in matrimonio in questi giorni a Genova e pertanto gli formuliamo i più sinceri auguri di tutta la collettività fiumana.

Apprendiamo solo ora che il 4 ottobre la concittadina MARIA GIOVANNA BIANCHI si è unita in matrimonio a Genova col p.i. BRUNO BOCCA. Agli sposi e al padre della sposa ing. PIETRO BIANCHI, già Legionario della «Disperata» rallegramenti e auguri.

Abbiamo appreso con molto piacere — e siamo lieti di darne notizia ai nostri lettori — che il concittadino cav. MARIO LENAZZI residente a Montagnana è stato promosso cavaliere ufficiale al merito della Repubblica Italiana. Detta onorificenza viene a premiare la attività generosa svolta dal Lenazzi come donatore di sangue; alla fine dell'anno 1967 egli ha infatti raggiunto il numero di 831 trasfusioni per complessivi 278 litri e 150 grammi conquistando i massimi riconoscimenti da parte dell'AVIS.

Al benemerito concittadino rinnoviamo i più sinceri rallegramenti a nome dei fiumani tutti.

Soltanto recentemente siamo stati informati che il 27 agosto dello scorso anno il concittadino geom. LUCIANO DAMIANI si è unito in matrimonio a San Remo con la gentile signorina Rosanna Felici, nativa del posto.

Speriamo che i nostri auguri siano graditi, anche se fatti in ritardo.

Infine desideriamo da queste colonne inviare un augurio di felicità, anche se non si tratta di nostri concittadini, agli amici dott. NERINO RISMONDO e alla sig.ra MARIA PERISSI, unitisi in matrimonio a Roma il 27 dicembre. L'amico Rismondo è, come noto, il Segretario Generale del Libero Comune di Zara in Esilio e in questa veste ci è stato sempre affettuosamente vicino; ci piace ricordare la collaborazione da lui dataci in occasione della costituzione del nostro Comune e l'appoggio accordatoci in occasione dell'ultimo nostro raduno in Ancona, città nella quale egli risiede. A lui e alla sua gentile compagna quindi ogni migliore augurio a nome dei fiumani tutti.

Abbiamo appreso con molto piacere — e ci piace segnalarli a tutti i nostri concittadini — che i seguenti giovani fiumani hanno vinto alcune delle borse di studio intestate alla memoria del sen. Enrico Scodnik messe in concorso dalla Dante Alighieri: Viti Vezio, Velletri (V anno di chimica), Blasich Maria, Napoli (IV anno di me-

Ricordo di un campione

ULDERICO SERGO

Ulderico Sergio, il piccolo e prestigioso pugile fiumano, è morto. La notizia della scomparsa di questo atleta, un tempo tanto caro agli sportivi fiumani, ha suscitato in quanti lo ricordano un profondo rimpianto.

Sergo, quando si decise di varcare per la prima volta la palestra di Via Bovio, era poco più che quindicenne essendo nato nel 1914. In quell'epoca il mondo del pugilato era dominato dalla figura di Mario Dobrez, autentico campione e, per la perfezione dello stile e della tecnica, uno dei più degni rappresentanti della «noble art».

Attorno a Dobrez si era creato un vivaio di giovani atleti tra i quali emersero i protagonisti di quelle contese che contribuirono all'affermazione del prestigio sportivo della nostra città: Ignazio

Atleta minuscolo nel fisico ma grande, anzi grandissimo, nella tecnica personalissima, Sergio sfoggiò una boxe veloce, scattante, impetuosa dominando gli avversari.

Nel 1936 egli si presentò alle Olimpiadi di Berlino con un bagaglio di oltre 90 vittorie; la sua ascesa verso il titolo olimpico fu rapida, inarrestabile. Travolgendo gli avversari che tentavano di ostacolarlo il passo Sergio affrontò nella finalissima il negro Wilson strappando quella clamorosa vittoria che lo consacrò campione olimpico.

Chi scrive queste note fu testimone di quei momenti memorabili in cui rifulsero il prestigio e l'onore sportivo non solo di un atleta ma addirittura di una Nazione.

Sergo, che dal successo



Una foto di altri tempi: Busaglia, Cattaneo, Pamich, Gatti, Sergio e Dobrez fotografati in occasione del primo incontro di Sergio quale professionista.

Stella, Bruno Cunzarich, Tommaso Zivcovich, Francesco Malinarich, ecc., un mondo popolato di figure vibranti di generosità sportiva nel quale Sergio, sin dal primo contatto con esso, seppe farsi notare.

Rivelando un innato talento pugilistico, la giovane «recluta» dimostrò di possedere qualità eccezionali. Le sue esibizioni, che costituivano un autentico godimento sportivo, attirarono l'attenzione degli esperti che ben presto lo vollero inserire nella squadra nazionale.

A 17 anni si laureò campione italiano dei pesi gallo e un anno dopo conquistò a Budapest il titolo europeo della categoria. Per ben 28 volte indossò la maglia azzurra difendendo i colori italiani in tutti i continenti.

dicina e chirurgia), Gizdulich Romano, Roma (IV Istituto Tecnico Nautico), Scremin Mauro, Romana d'Isonzo (II anno di Lingue e Letterature straniere), Percovich Luciana, Gorizia (II anno di Lingue e Letterature straniere).

Ai predetti giovani concittadini, che tengono alto il nome di Fiume nel severo campo degli studi, i rallegramenti più vivi di tutta la collettività fiumana.

berlinese avrebbe potuto trarre un facile e vantaggioso esordio professionistico, volle indugiare nell'illusione di rinnovare le gesta alle Olimpiadi del 1940 in programma a Tokyo ma a causa degli eventi bellici fu costretto a rinunciare al progetto.

Nel 1941, assistito dal buon amico Cesare Pamich, il piccolo campione fiumano decise finalmente di «gettare la maglia alle ortiche». Purtroppo erano ormai gli anni della guerra e lo sport, come tante altre cose, passava in seconda linea.

Il crudele, forzato distacco dalla sua città, alla quale era disperatamente legato, lo aveva prostrato nello spirito. Lui, combattente nato, aveva assaporato per la prima volta l'amarezza di una irreparabile sconfitta; volle tentare la sua rivincita oltre l'Oceano, su di un vasto «quadrato» popolato da un nuovo genere di avversari. Ma alla bruciante nostalgia per la sua Fiume s'era aggiunto un male incurabile logorandone il fisico e la tempra di combattente.

Un «Giudice pietoso» volle arrestare l'amaro declino ponendo fine alla sua «ultima ripresa» il 18 febbraio dello scorso anno.

Vezio N. Panola

PER I BENI ABBANDONATI

I nostri lettori hanno appreso con vivo compiacimento che la competente Commissione Finanze e Tesoro della Camera dei Deputati ha approvato un provvedimento legislativo relativo all'integrazione degli indennizzi liquidati per i beni abbandonati dai nostri profughi della Venezia Giulia e della Dalmazia.

Il provvedimento a quanto ci risulta è già passato all'esame del Senato e ci auguriamo che la sua approvazione sia sollecita e possa avvenire prima della fine dell'attuale legislatura.

Oltre che integrare le liquidazioni già fatte il provvedimento — del quale ci riserviamo di pubblicare il testo integrale non appena esso sarà diventato operante — prevede anche la riapertura dei termini per la presentazione di nuove domande: 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge.

Agli on. Barbi, Bartoli e Bologna che si sono attivamente interessati per l'emanazione del provvedimento in parola esprimiamo la gratitudine degli esuli fiumani.

L'ANGOLO DELLA POESIA

Diversi nostri concittadini ci mandano spesso loro componimenti in versi perché noi eventualmente li si pubblichino; si vede che il fatto di essere esuli ridesta in molti assopite vene di lirismo. Abituamente ci è difficile accontentare costoro sia per mancanza di spazio, sia perché tali componimenti si adatterebbero di più a una rivista letteraria che a un notiziario quale il nostro. Vogliamo oggi fare un'eccezione nei riguardi del concittadino Stefano Campacci, scegliendo tra quelle che ci ha gentilmente mandato una lirica che certamente piacerà ai fiumani in esilio:

LA NOSTRA RIVIERA VISTA DAL MAR

Quando tramonta el sol e se fa sera
Chi rivederla ancora non voria
Quela nostra belisima riviera?
Abaso fra Laurana e Abazia
Xe squasi scuro e xe spuntà, via via,
I lumi e tanto i brila che una vera
Grande iluminazion par che ghe sia,
E che la duri poi la note intiera.
Dietro el monte Major xe ancora ciaro,
E nete le sue zime le se specia
Nel golfo calmo e liso come l'oyo.
De tornar là mi disperar non vojo,
Anca se come una carcassa vecia,
E de finir de mastigar amaro.

Stefano Campacci

MARIO ROSSATO STERLE

Il 21 gennaio, dopo una lunga e penosa degenza all'Ospedale Maggiore di Trieste, Mario Rossato Sterle, valoroso combattente e fedele ai valori ideali dell'Italia che fu, ci ha lasciati.

Nato a Malo, in provincia di Vicenza, il 17 dicembre del 1895, egli trascorse la sua prima giovinezza a fianco dei fratelli d'Italia che combattevano sul Carso. Ferito sul Montello nel giugno del 1918, il 28 ottobre prese parte, con la IV Armata, alla conquista del Grappa; e, una settimana dopo, sotto il comando del I Corpo d'Armata, partecipò all'occupazione della parte di Dalmazia assegnata all'Italia dal Patto di Londra.

A guerra vittoriosamente conclusa, i suoi doveri di combattente avrebbe potuto considerarli assolti; ma Fiume, che mentre si combatteva ancora sul Piave aveva chiesto plebiscitariamente l'annessione all'Italia, era un'italianissima terra contesa che non poteva lasciarlo indifferente; e l'epica Marcia di Ronchi impose al suo animo di patriota il dovere di essere anche lui nella Legione comandata dal grande Poeta Soldato.

Durante l'ultima e vittoriosa

guerra del Risorgimento e in quel dopoguerra, le due città spiritualmente più italiane, oggi Liberi Comuni in esilio, erano Fiume e Zara; e per Mario Rossato Sterle, ch'è anche un reduce di quell'Africa che, come le terre adriatiche cedute è anch'essa una fonte di esuli, un campo d'azione non poteva essere che l'assediate Trieste. E a Trieste, nonostante le sue precarie condizioni di salute, concentrava ogni sua attività di legionario come segretario della Delegazione triestina e come amministratore della Sezione di Fiume alla Lega Nazionale.

* * *

Per tutti i reduci dell'ultima guerra risorgimentale il peso degli anni s'aggrava, e quelli che ci lasciano son sempre più numerosi. Per i superstiti, specialmente a Trieste e a Gorizia, il cinquantesimo anniversario della guerra vittoriosamente combattuta per ridare all'Italia le sue frontiere, non potrà essere che una cerimonia funebre in onore dei seicentomila caduti.

Oggi, ogni nostra speranza è fondata sui giovani. Dio voglia che non sieno pochi gli animati dall'amor di Patria, che per Mario Rossato Sterle fu nutrimento spirituale fin dall'adolescenza.

Armando Odenigo

CORRISPONDENZA

con i lettori

Dr. Atbos Bartolucci, Mogadiscio: ci scrive: « Ricevo il Vostro simpatico giornale, fiamma tricolore nell'oceano dell'indifferentismo nazionale e della viltà che sovrasta.

Come vecchio legionario che ricorda l'Olocausto quale faro di luce nel lontano 1919 e seguenti, anni stranamente simili ai nostri di oggi, dominati da una democrazia ridicola e impotente, pure avendo a proprio vantaggio l'elettrizzante vittoria di Vittorio Veneto, non posso che inviarVi il mio solido incoraggiamento e il mio augurio perché l'iniquità imposta dal dictat angloamericano sia cancellata ».

Al Legionario Bartolucci non possiamo che dire grazie di cuore per le parole affettuose che ha voluto avere per la nostra fatica; ha ragione di dire che gli anni attuali assomigliano stranamente a quelli del primo dopoguerra, solo che allora avevamo alle spalle una vittoria mentre oggi alle spalle abbiamo una disfatta e un dictat supinamente accettato da chi ha creduto di poter rappresentare il popolo italiano; non certo quello dei combattenti, dei volontari di guerra, dei profughi, dei patrioti.

Carlo Milessa, Toronto (Canada): Lei ci chiede quali fini può avere la TV jugoslava per iniziare trasmissioni in lingua italiana e se è sperabile che coloro che abitano attualmente nelle nostre terre imparino così l'italiano e finiscano per italianizzarsi.

L'argomento esula dalla nostra competenza ma riteniamo che la TV jugoslava abbia organizzato tali trasmissioni in italiano ben sicura che ciò non potrà influire sull'animo degli ascoltatori; questi infatti o sono slavi discesi dalle province dell'interno o italiani che hanno preferito rimanere in Jugoslavia per necessità o perché convinti che nel paradiso tito non avrebbero vissuto meglio che non in Italia. Quindi in ambedue i casi gente per noi non recuperabile, diciamo così. Pensiamo piuttosto che le trasmissioni in italiano saranno buon pretesto per chiedere alla RAI italiana di Trieste di organizzare trasmissioni in sloveno, tanto per il principio della reciprocità e per organizzare caroselli pubblicitari che permetteranno agli slavi di pompare quattrini dai soliti ingenui e bonaccioni industriali italiani. Le buone povere lirette italiane fanno pur sempre gola ai capoccioni dell'altra sponda.

Italia Manzini Converso, San Paolo: Le ripetiamo che Le siamo molto grati per la Sua bella lettera; ci ha veramente commossi nel vedere quanto amore di Patria Lei conservi dopo tanti anni di lontananza; partita per il Brasile nel lontano 1926 Lei parla della nostra Fiume con tanto sentimento e con tanto attaccamento come se la avesse lasciata ieri. Lei dice che non spera di poter tornare tra noi un giorno data la distanza e data l'età; noi ci auguriamo che ciò possa invece avvenire e saremo pronti a riceverla insieme ai Suoi molti parenti rimasti qua che sareb-

bero, ne siamo sicuri, ben lieti di riabbracciarla.

Nereo Ippindo-Lomaggio (Como): Lei si lamenta per avere noi pubblicato la notizia della scomparsa di Ulderigo Sergo a tanta distanza di tempo e con poche righe.

Le abbiamo già scritto che se la notizia a noi è pervenuta con tanto ritardo la colpa non è nostra; comunque su questo stesso numero abbiamo potuto pubblicare un profilo del Sergo campione più dettagliato grazie ai dati fornitici da alcuni amici che lo conobbero più da vicino di noi.

Per onorare la memoria dell'atleta scomparso ci piace riprodurre quanto Lei scrive di lui:

« Penso che ben pochi fiumani abbiano nel campo dello sport tenuto così alto il nome di Fiume come lo abbia fatto il campione olimpionico Sergo.

Quando egli vinse le Olimpiadi di Berlino (1936) io avevo 9 anni; ricordo ancora oggi il suo ritorno a casa ed il trionfo che i suoi cittadini gli tributarono.

Né ho dimenticato la sua carriera professionistica con le indimenticabili serate pugilistiche al Fenice dove uno ad uno egli seppe eliminare tutti gli ostacoli: Bernabei, Valli, Serpi, Cattaneo, Ferracin, sino al due volte campione europeo Gino Bondavalli ».

Silvio Premuda, Montevideo: Questo carissimo amico ci ha scritto una « coccolissima » lettera della quale avremmo dovuto dare notizia nel numero precedente; purtroppo ciò non è stato possibile perché la lettera in parola ci è pervenuta quando il nostro numero era già in corso di stampa. E, scusatici quindi del ritardo, veniamo al sodo.

L'amico Silvio ci scrive per fare a noi, « ai comuni amici di sangue, ai nostri concittadini tutti, gli auguri più sinceri di felicità. Che il 1968 sia per tutti noi, per la nostra gente, per gli italiani tutti, per il mondo, per gli amici ed anche per i nemici, un anno di meditazione; che la giustizia e la moralità risorga nel cuore di tutti affinché pace e lavoro siano da tutti considerati come necessari ed indispensabili per la nostra vita e per assicurare ai nostri figli una vita meno dura. Che risorga in tutti la speranza e la fede, che i responsabili della vita dei popoli si rispettino reciprocamente per il bene comune ».

Aderiamo alla richiesta dell'amico Silvio di portare il Suo augurio a conoscenza dei nostri lettori, di quelli che lo conoscono e lo ricordano (e sappiamo che sono molti) e di quelli che non lo hanno mai conosciuto personalmente ma ai quali l'augurio predetto va esteso.

All'amico Silvio diciamo un grazie di cuore a nome di tutti e rinnoviamo a lui, alla sua gentile Signora e ai figlioli ogni migliore augurio per una vita felice ed operosa, alimentata sempre da quel puro amor di Patria che, nonostante il passare degli anni e la distanza che separa l'Uruguay da noi, traspare sempre dalle sue lettere.

Il Ritorno

Una piattaforma comune di intesa e due modi di sentire diversi: ecco la somiglianza e la diversità fra il mio amico e me. Entrambi amiamo Fiume, nostra città natale, con ardore genuino e passione inesausta. Nelle nostre conversazioni il comun denominatore è sempre Fiume. Dalle brume del ricordo la città riemerge, anche se per poche ore soltanto, palpitante di vita e di splendore.

Immagini ormai lontane nel tempo tornano a prendere consistenza. Volti conosciuti e cari si affacciano alla ribalta del ricordo e affollano il nostro ideale palcoscenico. Incantevoli panorami marini inondati di azzurro e di sole si alternano a bellissimi scorci di calli e callette, di chiese e trattorie. Sacro e profano s'integrano a vicenda nella ricostruzione mnemonica della nostra città. Lui però, e qui sta la differenza fra noi due, si accontenta di rivedere la nostra Fiume torlandoci puntualmente ogni anno (anche se solo come turista) e si sazia del profumo inconfondibile che solo il Carnaro sa offrire, senza provare la minima insofferenza per l'inevitabile presenza dell'usurpatore straniero, o quanto meno per lo squallore cui oggi è condannata la nostra infelice Città. Se non fossi stato io stesso testimone delle vessazioni di cui fu oggetto da parte di quegli stessi titini che tuttora fanno da padroni a Fiume, avrei dubitato del candore dei suoi sentimenti. La sua teoria, cui purtroppo soggiacciono diversi nostri concittadini, è la seguente: i tempi sono cambiati, nuove generazioni hanno preso il posto dei vecchi persecutori, perciò dobbiamo considerarli come qualsiasi altro popolo, senza inutili discriminazioni. In poche parole, dimenticare gli eccidi e i torti subiti e cercare di godere Fiume per quel che si può. Tanto, un ritorno dell'Italia in quelle terre sarebbe inutile perché il passato non si può più ricreare.

A questo punto ho replicato vivacemente. Gli ho fatto notare che se anche il passato non si può, com'è logico, ricreare, il solo fatto di essere nella mia città natale, nuovamente circondato dalla mia gente (non ha importanza di quale generazione), di riudire il mio amato dialetto, di vedere le nostre belle vie e piazze sgombre degli slavi usurpatori, sarebbe per me il sogno più bello della mia vita! Siccome però non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire, ho voluto di proposito « stenderlo al tappeto » con un'argomentazione che gli ha mozzato il fiato in gola. Ho dunque detto al mio amico: « Ma non ti accorgi che ogni anno, quando ritorni a Fiume, fai la meschina figura di un ladro, che entra di soppiatto in una proprietà altrui, per rubare con gli occhi e col cuore ciò che invece ti spetta di diritto? Fra te e Tito, chi dei due si trova in una posizione più falsa? ».

Fulvio Chiopris

« FIUME E IL TRATTATO DI LONDRA »

Completiamo qui appresso il lavoro svolto dalla concittadina Luciana Di Marco con il quale ha vinto il concorso per la borsa di studio in memoria di Arturo de Maineri e Giovanni Perini; del lavoro stesso abbiamo pubblicato la prima parte nel numero precedente al quale pertanto rimandiamo chi non lo avesse letto.

la costa della Croazia col porto di Fiume e con quelli minori di Novi e Carlomagno oltre le isole di Veglia, Pervichio, Gregorio, Goli, Arbe. E nell'Adriatico inferiore... ecc. ecc. ».

Risulta da questi termini il fallimento della proposta degli onorevoli Salandra e Sonnino, secondo la quale il confine meridionale avrebbe dovuto essere fissato al fiume Narenta: in questo modo non sarebbe avvenuta la rinuncia alla metà meridionale della Dalmazia. Ma ciò irritò le potenze dell'Intesa e particolarmente la Russia che pure, nel 1914, quando si tentò di indurre l'Italia ad entrare in campagna, aveva prospettato la conquista della Dalmazia da Zara a Ragusa; ora invece voleva fare della zona, a quel che sembra, un appannaggio della Serbia. Alla fine l'Italia rinunciò a Spalato senza compenso alcuno. Per molto tempo si attribuì ad un rifiuto russo anche la attribuzione di Fiume alla Croazia, il che provocò questioni a non finire per l'enorme importanza industriale, commerciale ed economica della nostra città, che in mano ad altri Stati sarebbe stata temibile strumento di concorrenza contro Trieste. Tanto inspiegabile apparve questa rinuncia del Salandra, che la stampa promosse dibattiti ancor prima della conclusione definitiva del trattato di Londra: il problema, di dimensioni davvero notevoli, fu presentato all'opinione pubblica non solo da un punto di vista sentimentale, ma da ogni lato economico geografico storico di illustri personalità, fra cui non ultimi Icilio Baccich, Riccardo Gigante ed Enrico Burich: anzi, ancor prima che a Londra si discutessero le richieste italiane, tre profughi e volontari di guerra, Baccich, Burich, Host Venturi presentarono al Sovrano un appello della Città, che era d'altronde profondamente convinta che mai sarebbe finita nelle mani della Croazia: e tutti furono sicuri, in seguito, che ben gravi motivi avessero costretto gli onorevoli Salandra e Sonnino ad un passo talmente impegnativo e doloroso. Ad illustrare questa convinzione generale, basta citare un passo di Giulio Benedetti in « La pace di Fiume » (Bologna, 1924):

« Sulla stipulazione del Patto di Londra e specialmente

per quanto riguarda la questione di Fiume, spetta ancora l'ultima promessa parola all'onorevole Salandra che è impegnato dalla sua recente promessa di rivelare il segreto dei fatti, molti dei quali sono comunque già noti ».

Gravi delusioni dovevano invece portare le rivelazioni dell'onorevole Salandra nelle sue Memorie, poiché veniva reso a tutti noto che la questione di Fiume non era stata mai ostacolata da Pietrogrado né da Londra, in quanto tale questione non era stata nemmeno mai posta dal governo italiano, che deliberatamente aveva escluso Fiume da quelle che erano le sue rivendicazioni. Ritengo necessario citare alcuni passi molto significativi:

« Sonnino ed io non possiamo esimerci dalla responsabilità dell'abbandono di Fiume...; noi intendevamo lasciare alle popolazioni retrostanti larghe possibilità di sbocchi meramente commerciali in Adriatico. Fra questi primeggiava, anzi si poteva dire unico porto modernamente attrezzato per opera soprattutto dello Stato Ungarico, quello di Fiume. Sapevamo che la popolazione della città era in maggioranza italiana; ma essa fino al primo decennio del secolo nostro aveva lottato per l'autonomia, non per l'annessione all'Italia. Un irredentismo italiano vi era sorto da pochi anni per virtù di un gruppo non molto numeroso di giovani colti ed animosi. In Italia in questo tempo non si annoverava Fiume fra i fino della guerra. Tuttavia sentimmo che era il nostro un sacrificio; ma deliberatamente reputammo di doverlo fare per conseguire d'altra parte il nostro indisputabile predominio militare. Il porto stesso di Fiume si assicurava una larga zona di retroterra che non poteva trovare in Italia. Tali furono schiettamente i nostri pensieri ed i nostri sentimenti per Fiume nel 1915 ».

Risulta quindi evidente come il pensiero principale di Salandra fosse la soluzione del problema strategico, secondariamente di quello economico, mentre su quello etnico si era disposti a transigere più che abbandonatamente. Ma per lo meno meraviglia il fatto che, per assicurare all'Italia il dominio militare sull'Adriatico ed ai popoli del retroterra ampi sbocchi commerciali, i responsabili delle succitate decisioni fossero disposti non solo al sacrificio di Fiume, ma conseguentemente anche di Trieste. Riesce infatti piuttosto difficile immaginare che degli esperti uomini politici non si siano resi conto di come tale situazione si sarebbe ben presto ritorta a tutto danno di quest'altro porto di cui gli Sloveni si servivano prima: costoro, per servirsi efficacemente di Fiume, avrebbero dovuto costruire delle ferrovie, e poiché avevano già in mano le linee di partenza da Trieste e quindi il retroterra adriatico dal Carnaro a Tarvisio, in breve lasso di tem-

po avrebbero avuto ampia possibilità di controllare a proprio piacimento l'ottanta per cento dei traffici adriatici italiani col retroterra centro europeo, esercitando una efficace concorrenza con Trieste fino in Boemia servendosi di queste due formidabili armi che si chiamano tariffe ferroviarie e porto di Fiume. Non saremo dunque autorizzati a ritenere che dei Ministri coscienziosi come Salandra e Sonnino abbiano effettivamente preso in considerazione tale prospettiva, come se non bastasse era stata più che ampiamente presentata dalle discussioni pubbliche che ho già detto essere state suscitate?

Non possono non aver compreso come, una volta avuta in mano Fiume, le popolazioni di oltr'Alpe non avrebbero più avuto bisogno di Trieste, la quale sarebbe stata così privata del retroterra indispensabile e si sarebbe ridotta ad un « villaggio di pescatori », come già molti avevano compreso: e non lo avranno compreso i due statisti? E' sommamente improbabile.

Inoltre, non è un mistero che l'Italia non ha mai impedito a nessuno Stato di servirsi dei suoi porti; in ogni momento i popoli del retroterra hanno potuto raggiungere il mare attraverso porti di altri Stati, e sappiamo fin troppo bene come i confini politici non siano poi delle barriere insormontabili per commerci e traffici, e gli ostacoli doganali non possono essere invocati poiché lo sveltimento della burocrazia si è sempre dato da fare in questo senso: anzi, è quasi preferibile servirsi di un porto appartenente ad un'altra Nazione, in quanto è più facile che le proprie richieste ed eventuali lamentele siano ascoltate e sollecitamente esaudite: le Nazioni che hanno il possesso politico dei porti, in generale, non tendono a bloccare i popoli retrostanti ma, al contrario, fanno tutto quello che è loro possibile per riuscire ad attirarli nell'orbita della loro sfera di influenza, e per realizzare tali progetti sono disposte anche a compiere dei sacrifici tariffari non certo indifferenti: quando mai si è verificato il caso che uno Stato interno non dico sia stato addirittura soffocato, ma abbia anche soltanto ricevuto grave pregiudizio nel suo sviluppo economico a causa delle angherie a cui lo ha sottoposto il suo vicino marittimo?

Ma ammettiamo pure che gli onorevoli Salandra e Sonnino abbiano voluto altruisticamente prescindere dagli interessi del loro Paese, ed abbiano voluto pensare soltanto ai compiti economici che avrebbe dovuto avere in futuro il porto di Fiume: temo che anche su questo punto ci sarà materia di critica. Infatti, per loro esplicita ammissione, essi ne volevano fare lo sbocco commerciale di Ungheresi, Croati, Sloveni, ecc. Ebbene, come si po-

teva realizzare questo progetto? Non era certo possibile un pacifico condominio di queste Nazioni, poiché il porto veniva assegnato alla sola Croazia, che restava anche padrona delle ferrovie: ma gli interessi di queste Nazioni non erano per nulla coincidenti, anzi esse spesso dimostravano un certo antagonismo, e non solo per problemi di ordine economico: consequenzialmente, si sarebbe creata una situazione della quale avrebbe beneficiato una sola delle succitate Nazioni, mentre le rimanenti sarebbero rimaste sacrificate. E dunque?

Sarebbe stato molto più saggio fare l'interesse dell'Italia e di Fiume anziché dei popoli del retroterra, poiché favorendo uno sviluppo dei traffici fiumani la navigazione italiana ne avrebbe tratto indubbio vantaggio, mentre gli altri popoli si sarebbero trovati un mezzo tecnico efficacissimo che altrimenti, ci sia consentito dirlo, ben difficilmente avrebbero potuto procurarsi. Anche da un punto di vista squisitamente etico ed umano l'Italia avrebbe svolto un compito lodevole di equilibratrice imparziale di diversi e contrastanti interessi ed è per lo meno strano che uomini come il Salandra ed il Sonnino non l'abbiano compreso, anzi abbiano voluto effettuare una decisa scissione fra il campo strategico ed il campo economico: ed è questo in concordia con la esperienza storica? E' evidente che il possesso italiano di Fiume non si sarebbe risolto in una opera di strozzamento del retroterra: ma forse agli onorevoli Salandra e Sonnino mancava una tale fiducia.

E se poi vogliamo prendere in considerazione gli elementi etnici adottati dall'onorevole Salandra, temo che saremo persuasi ancor meno: sarebbe stato logico, in caso, evitare l'annessione di una città italiana situata fra forti gruppi allogeni per non doversi annettere anche questi ultimi per la continuità territoriale: ma incorporare le popolazioni allogene proprio fino ai confini di una città italiana e poi rinunciare ad essa... è incomprendibile ed inspiegabile! E' evidente che la motivazione di un mancato movimento irredentistico fiumano non è che un pretesto: se veramente Salandra e Sonnino erano così bene informati sui movimenti in Fiume, come non sapevano che tutti i movimenti in questione, di qualunque indirizzo fossero, erano più che d'accordo su questo punto, e cioè l'ostilità verso i Croati? Siamo d'accordo, i Croati non erano gli Zulu, ma esistono umiliazioni ed angherie che equivalgono all'essere abbandonati a dei selvaggi. Ma forse la psicologia non era il forte dell'insigne statista, che d'altra parte dimostra di conoscere piuttosto bene i sentimenti jugoslavi verso gli Italiani.

« In Italia in questo tempo non si annoverava Fiume fra

i fini della guerra »: ma, di grazia, non era egli dotato di pieni poteri? Non aveva il potere di concludere i patti che riteneva necessari? Ed il popolo aveva pure manifestato la sua volontà nella formula « Trento e Trieste », che non si esauriva certo in queste due parole, ma voleva indicare semplicemente due direzioni, da un lato la Venezia Tridentina, dall'altro le terre Adriatiche, che andavano dallo Stelvio alla Vetta dei Tre Signori, dal Tricorno alle Bocche di Cattaro. Perché Fiume non era fra le rivendicazioni accettate dal governo? Non si dovevano forse riunire tutte le terre dove si parlava italiano, dove si pensava italianamente, dove la cultura, tutto era italiano? Che senso ha mai questa spontanea rinuncia, alla quale sono completamente estranee cause di forza maggiore di una qualsiasi natura?

Forse la immolazione di Fiume sull'altare delle ragioni politiche sarebbe stata comprensibile se si fosse sperato di riuscire, in questo duro modo, a placare ogni velleità jugoslava di riscossa sui territori all'Italia assegnati e su cui gli Slavi meridionali continuavano chiaramente ad accampare pretese rivendicazioni nazionali: ma anche in questo caso si sarebbe dovuto fare tutto il possibile perché Trieste non avesse a subire danni troppo rilevanti economicamente.

Ma il Sonnino conosceva bene questi « giovani ed ambiziosi stati jugoslavi », ed ammoniva di prendere delle precauzioni in confronto a questi futuri vicini dalla testa calda: e temeva di apparire prima o poi « in condizioni di inferiorità e di costante pericolo di fronte alla loro lega ». E allora, di nuovo, a che questa rinuncia? Anche se si fosse voluto con ciò togliere ogni possibile pretesto per una politica antitaliana, non c'è dubbio che un pretesto si sarebbe sempre potuto trovare, se fossero riaffiorate le temute velleità jugoslave sulla Venezia Giulia.

In conclusione, il meno che si può dire è che la decisione degli onorevoli Salandra e Sonnino di cedere Fiume fu un errore che doveva essere pagato, e che suscitò violente ondate di sdegno da parte dell'opinione pubblica profondamente scossa da questa decisione. Se esigere l'annessione di Fiume all'Italia avrebbe significato obbedire a fattori di ogni ordine (geografico, etnico, economico, ecc.), la debolezza ed incapacità dei governi succeduti all'Orlando dal 1919 in poi, hanno aggravato la posizione italiana costringendo ad altre rinunce non poco dolorose: tutto ciò si sarebbe potuto evitare esigendo quello che era stato più che ampiamente pagato dal sangue italiano. Ma bisogna considerare che gli onorevoli Salandra e Sonnino si erano presi a cuore la sorte dei popoli del retroterra « che avevano bisogno e quindi diritto di arrivare al mare », e questo mi pare spieghi tutto.

Luciana Di Marco

UN APPELLO URGENTE

Richiamiamo l'attenzione dei sotto indicati concittadini su quanto pubblicato da DIFESA ADRIATICA nel suo numero del 26 gennaio in merito alle loro pratiche per la liquidazione dell'indennizzo per beni abbandonati. Si tratta di pratiche rimaste bloccate per incompletezza di indirizzo degli interessati e questi corrono l'alea di perdere oltre ai loro beni anche l'indennizzo relativo. Li invitiamo pertanto a mettersi al più presto in contatto con la Segreteria dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Roma, piazza della pigna 6. Ed ecco i nomi degli interessati:

Susak Anna in Iskra, già residente a Fiume in via F.lli Branchetta 21;

Mostarda Giuseppa in Voltolini, già residente a Brescia;

Kalanjos Guglielmina in Orlando, già residente a Gorizia, via Diaz 9;

Bärbali Pietro, già residente a Milano, via S. Croce 4;

Venish Teresa ved. Boldrini e Boldrini Anna Maria e Domenico, già residenti a Trieste, via del Coroneo 5;

Marussi Lina e Dante, già al Campo Profughi di Laterina;

Blasich Timotea e Giuseppina, già residenti a Padova, fraz. Camin, via S. Salvatore 34;

Sirola Alberto, già residente a Fiume, via dell'Istria 36;

Blasich Natalia e Vittoria ved. Rušič, già residenti a Torino, corso Unione Sovietica 250;

Pletenaz Stefania, già residente ad Aversa, C.R.P., Piccolo Seminario, via S. Andrea 23;

Tuppi Martino e Carmen Giovanelli, già residenti a Montenars (Udine), via Cologno 27;

Braiuca Maria ved. Bonas e figli Pierina, Elsa, Maria e Bruno, già residenti a Gaeta al Campo Profughi Caserma Casvour;

Ghersin Maria in Sirotgnach, già residente a Laurana.

LEGA FIUMANA

La Lega Fiumana di Padova ringrazia i due amici sostenitori che mantenendo l'incognito hanno versato lire 1.000 ciascuno a favore di concittadini bisognosi.

Il 5 febbraio ricorreva il I triste anniversario della dipartita del concittadino comm. SIRIO SIMONCINI. In questa triste circostanza la moglie Iris Venutti e la figlia Wanda Lo ricordano agli amici tutti con immutato affetto.

APPELLO AGLI AMICI

Pubblichiamo oggi l'elenco dei concittadini e degli amici che hanno risposto al nostro appello per essere sostenuti nel nostro lavoro nel periodo intercorso dal 26 dicembre al 31 gennaio.

Mentre esprimiamo la nostra sincera gratitudine a tutti gli offerenti, qualunque sia l'importo inviatoci, ci permettiamo sollecitare i soliti ritardatari e ciò per permetterci di sapere al più presto di quali mezzi potremo disporre nel 1968 per lo svolgimento delle nostre attività.

HA OFFERTO L. 15.000:

L. F. conte Sabini Celio, Firenze.

HANNO OFFERTO L. 10.000:

Bescocca Luigi, Milano - Spetz Quarnari dott. Leone, Bolzano - cav. lav. Bracco dott. Fulvio, Milano - Centis prof.ssa Virginia, Verona - Proda dott. Arturo, Roma - Rispoli comm. avv. Tullio, Napoli.

HANNO OFFERTO L. 5.000:

Zorzenon prof.ssa Mercedes, Mestre - Klein avv. Willy e Maria, Venezia; Klun Gualtiero, Milano - Lehmann Walter, Cesena - Perugini ing. Enea, Venezia - dott. prof. Calbiani Guido, Torino - Pawlikowski Zoe e Elena, Padova - Paulettich Mariano, Treviso - De Luca rag. Bruno, Bolzano - Derenzini ved. Rock Laura, Trieste - Brazzoduro dott. Carlo, Milano - Blau dott. Amedeo, Bologna - Bratovich prof.ssa Mercedes, Belluno - Antoni Renato, Milano - Diosj dott. Andrea, Parma - Bradamante dott. Oliviero, Milano - Cabruna Fillide, Tortona - Usmiani cav. Umberto, Torino - Di Pasquale Adelchi, Treviso - Scarpa avv. Giuseppe, Venezia.

HANNO OFFERTO L. 3.000:

Hradskij Lodovico W., San Remo (IM) - Prospero Franco, Mestre - Skull Anna ved. Wottava, Genova - Conighi Carlo, Udine - Chiopris Roberta e figli, Cremona - Viti Sergio, Napoli - Amadi Renato, Trieste - Giorgini Mario, Padova - Samsa Vito, Bologna - Colizza Michele, Verona - Suran Ida e Smogliani Silvia, Rovereto - Derencin dott. Mario, Mestre - Del Vecchio prof. Giorgio, Roma - Stulfa cap. Arturo, Livorno - De Toma prof. Raoul, Trieste - Viezzoli Ettore, Trieste.

HANNO OFFERTO L. 2.500:

Maroni comm. Italo, Gardone Riviera.

HANNO OFFERTO L. 2.000:

Susmel Gustavo, Livorno - Descovich Maria, Genova - Gerini Giovanni, Treviso - Franchi Tullio, Venezia - Pozzi rag. Carlo, Bologna - Molli cap. Giuseppe, Napoli - Battaglia gen. Luigi Roberto, Roma - Gherbaz Giuseppe, Mestre - Ricatti Franco, Sestri Levante - Smerdel Margherita, Napoli - Superina Eugenio, Alba (Cuneo) - Mandi cav. Ercole, Padova - Saulig Michele, Padova - L.F. Ghinelli Arrigo, Rapallo - Gandolfi Africh Egle, Camogli -

Roselli Alice ved. Depoli, Genova; Castruccio dott. Giuseppe, Genova - Vezzil Benvenuto, Arona - Tomsig Carlo, Trieste - De Luca Michele, Bolzano - Baborskj Amedeo, Lecco - Volini F. Alberto, Sondrio - Zuanini dott. Federico, Rovereto - Cobelli Luigi, Trieste - Saiza Renzo, Pieve di Cadore - Muhvich Palatiello Alice, Milano - Bartula Stefano, Monza - Magos Iginio, Milano - Geletti cap. Virgilio, Novara - Pasquali Melchiorre, Livorno - Piccardi Ernanda, Trieste - Pamich Cesare, Roma - Superina Renato, Genova - Tomini Michelina, Milano - Vella Costantino, Milano - Scala ved. Miretti Amabile, Udine - De Dominicis t. col. Luigi, Genova - Lachelli Saiza Gina, Genova - Arsieri Appendino Maria, Firenze - Bonfiglio Luigi, Padova - Caravani Anita, Roma - Salvioli Alberto, Milano - Padoin Vittorio, Ospedaletto di Cormano - Schwarz ved. Ferghina Margherita, Como - Moderini Alfio e Ardenia, Recco - Mirak Luigi, Mestre - Eva cap. Emilio, Mestre - Franceschini rag. Muzio, Napoli.

HANNO OFFERTO L. 1.500:

Braida Giuseppe, Udine - Lopapa Cosimo, Bologna - Segnan dott. Mario, Meda - Tamborini Franco, Milano - Bratovich Fortunato, Mestre - Cori Teodoro, Bolzano - Curti Iolanda, Genova - Brazzoduro cap. Ernesto, Savona - Perini ved. Maria, Padova - Stamin cap. Giovanni, Treviso - Venanzi dott. Carlo, Milano.

HANNO OFFERTO L. 1.200:

Confalonieri ing. Corrado, Genova.

HANNO OFFERTO L. 1.000:

Dal Bosco Ermanno, Mestre - Santini gen. Gualtiero, Fano (PS) - Cattalini Claudio, Napoli - Cattalini prof. Lucio, Padova - Cattalini prof.ssa Anita, Venezia - Cattalini Violj, Mogliano Veneto (TV) - prof. Mario Riccoboni, Padova - cav. Moritz Mario, Padova - Berlich Albina, Verona.

Donati Corrado e Renzo, Trieste - Simcich Anita, Taranto - Negri Mitrovich Alvise, Bolzano - Cocchi dott. Mario, Verona - Ursich Giacomo, Marghera - De Amici Teobaldo, Milano - Raccanelli Edmondo, Roma - Del Pino Rina, Treviglio - Manarà Gaetano, Mestre - Ridoni Rodolfo, Falconara - col. Ferrando Giuseppe, Roma - Cacace Lelio, Mestre - Kerma Paolo, Firenze - Dolcetti Marj, Marghera - Cunradi Boris, Monza - Fajenz Amelia, Treviso - Zanetta Angelo, Gozzano

Garbo ved. Emilia, Dolo - Gaspertotto cav. Dante, Verona - L.F. Rabotti comm. Celio, Reggio E. - Righetti rag. Dario, Padova - Salvagno Mercedes, Marghera - Pressich Cristina, Mogliano Veneto - N.N., Padova - N.N., Padova - Casalino col. Ciro, Padova - Kohaut Alice, Milano - Memoli Concetta, Roncade - Fischer G. Vittorio, Grado - Marussi Rolando, Trieste - De Cicuta Maria, Trieste - Mersich Natale - Trieste - Castelli Giovanni, Milano - Mani-

glio cav. Giuseppe, Milano - Bassi Ruggero, Vittorio Veneto - Puz Mario, Cremona - Testi Attilio, Firenze - Mastrangelo Vincenzo, Genova - Raghianti ved. Saggio Isolina, Verona - Scaglia Antonio, Bologna - Viglione Gaetano, Bologna - Lendvai dott. Desiderio, Pesaro - Iellousheg Ferruccio, Padova - Frank Andrea, Milano - Peruzzo col. Francesco, Vicenza - Ippindo Nereo, Lomazzo - Bacchi Casimiro, Udine - Caracino Salvatore, Padova - Scrobogna com.te Paolo, Treviso - Cervi cap. Giordano, Treviso - Decleva Albina, Novara - Rusich Antonio, Genova - Viani Umberto, Genova - Cretech dott. Ercole, Milano - Tamburini don Tarcisio, Milano - Maters Rocco, Bologna - Predelli Cesare, Bologna - Poli ing. Lorenzo, Brescia - Lado Balbo Emma, Padova - Andressi Nereo, Lecco - Covacich rag. Teodoro, Roma - Sandrini geom. Anselmo, Monza - Castagnola Rosa, Milano - Bassi Attilio, Udine - Felice Irene, Massa - Torelli Ruggero, Milano - Slabnik Luigi, Milano - Laruccia Vito, Verona - Ortali cav. Romualdo, Padova - Raimondi dott. Raimondo, Treviso.

HANNO OFFERTO L. 500:

Lenazzi cav. uff. Mario, Montagnana.

Nello stesso periodo di tempo abbiamo avuto da concittadini residenti all'estero le seguenti offerte:

Manzini Converso Italia, San Paolo (Brasile): L. 3.000; Giuseppe Peteani, Chicago: Lire 6.210; Dott. Athos Bartolucci, Mogadiscio: L. 10.000; Hervatin A., Toronto: L. 1.710; Kriznar Antonio, Montevideo: L. 10.000; Vadasz Giacomo, Chicago: L. 3.100.

Sempre nel periodo 26 dicembre - 31 gennaio abbiamo avuto inoltre:

dalla sig.ra Vivoda Cristina ved. Daverio, Varese, in memoria del marito LEOPOLDO DAVERIO, deceduto il 5 marzo 1965, L. 10.000;

dal sig. Blech Vittorio, Torino, a nome dei condomini di Corso Bramante 62 in memoria di MICHELE BELLEN, deceduto il 17 dicembre: L. 10.000; dalla sig.ra Signorelli Modesta, Genova, nel 2° anniversario della morte dell'indimenticabile marito MARIO SIGNORELLI: L. 2.500;

dal sig. Ruocco Armando, Napoli, in memoria della moglie NOEMI ANTONIAZZO nel I anniversario della morte (12 gennaio): L. 2.000;

da Riccardo e Tullio Vittori, Chiavari, nel V anniversario della morte del padre RICCARDO VITTORI: L. 10.000; dal cap. Giulio Felici, Genova, a nome della locale Delegazione della Legione del Vittoriale in memoria del Legionario PIETRO UGOLINI: L. 2.000;

dalla famiglia Oscar Del Bello, Cremona, in memoria del dott. IMERIO CHIOZZI: L. 2.000; da Egle Gandolfi Africh, Camogli, in memoria del dott. IMERIO CHIOZZI L. 1.000;

dal rag. Carlo Cosulich, Padova, in memoria del dott. PASQUALE DORINI nel 2° anniversario della morte: L. 500; da Kohaut Alice, Milano, in memoria della sorella MARIA KOHAUT: L. 1.000;

da Kohaut Alice, Milano, in memoria del fratello ANTONIO KOHAUT: L. 1.000;

da Anita e cav. Giorgio Fantoni, La Spezia, in memoria della sig.ra EUGENIA DELFINO ved. STOCHEL: L. 3.000;

da Paoletti Bruno, Ascoli Piceno, L. 2.000, in memoria del padre RODOLFO PAOLETTI e L. 2.000 in memoria della madre MARIA ZAGAR;

da Dorini Ugo, Trieste, in memoria del fratello dott. PASQUALE DORINI, nel 2° anniversario della sua scomparsa: L. 1.000;

da Gherlanz Bartolo Anita, Milano, in memoria di ZIDARICH DEVESCOVI NICOLINA: L. 1.000;

da Rustia Pietro, Rovereto, in memoria dell'amico carissimo e compagno di regata NINO FERGHINA: L. 1.000 nel I anniversario della sua morte.

dalla famiglia del dott. Aldo Tuchtan, Padova, L. 5.000 in memoria del papà STEFANO TUCHANT nel 3° anniversario della sua dipartita;

Rettifiche.

A suo tempo abbiamo dato notizia di un'oblazione di lire 10.000 pervenuteci dalla concittadina Ada Blasich ved. Nossan, residente a Verona. Per un'involontaria svista era stato omesso di precisare che detta offerta era stata fatta per onorare la memoria del marito OSCAR NOSSAN e di ciò ci scusiamo con la gentile offerente.

Sull'ultimo numero abbiamo dato notizia di un'offerta della concittadina Lea Sposar ved. Messina, residente ad Ontario (Canada); la stessa era di dollari canadesi 10, pari a lire 5.780 e non 780 come erroneamente indicato per una svista del proto.

Nel numero scorso per una involontaria svista abbiamo dato notizia di alcune offerte pervenuteci omettendo di precisare i rispettivi importi; si trattava di una offerta di lire 10.000 fattaci dal sig. Emilio Eva di Mestre in memoria della moglie Linda Petterin, di un'offerta di lire 10.000 fattaci dal dott. Luciano Falcone di Padova in memoria del sig. Dario Bernabò, di un'offerta di lire 6.000 fattaci dalla sig.ra Margherita Schwarz in memoria del marito Nino Ferghina nel I anniversario della sua scomparsa e di un'offerta di lire 2.500 del sig. ENEO DEPOLI, residente a Buffalo. Ci scusiamo con gli interessati per la spiacevole omissione.

Direttore Responsabile

Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova